

EMERGENZA EDUCATIVA, MOLTO PIÙ CHE ISTRUZIONE

A Caritas Insieme TV
don Willy Volonté
educatore
su Teleticino
il 3 febbraio 2007
e online

di Dante Balbo



A colloquio con don Ernesto William Volonté per rimettere la persona al centro del cammino di scoperta di sé

L'educazione non è un tema fra i tanti per Caritas Ticino, né un fiore all'occhiello che dobbiamo appuntarci, perché siamo cattolici e alla Chiesa è tanto caro, anche se di per sé sarebbe un motivo sufficiente per occuparsene, almeno dal nostro punto di vista, ma è uno stile di pensiero, una delle chiavi che ha orientato il nostro agire degli ultimi 12 anni, da quando ci siamo "fissati" a voler fare dei media un uso perlomeno insolito, per una Caritas diocesana.

Non solo utilizziamo la televisione, la radio, la rivista, i video e le pubblicazioni, gli articoli sui giornali e qualsiasi altra occasione con un'intenzione educativa, ma i nostri programmi occupazionali esistono per questo. Abbiamo mantenuto un servizio adozioni per promuovere la cultura dell'accoglienza. Nel nostro servizio sociale, prima di parlare di soldi da distribuire cerchiamo di convincere le persone che si rivolgono a noi, che dobbiamo rieducarci ad usare le risorse in modo corretto, riscoprire il senso della conquista, il rapporto fra desideri e possibilità reali.

I nostri programmi all'estero, per quanto ridotti in quantità e possibilità di investimento di risorse, si muovono alla ricerca di progetti in

cui al centro ci sia la persona, nella sua possibilità di autodeterminarsi, di crescere per diventare prima possibile autonoma.

Abbiamo rifiutato, perché diseducativa, l'idea di un volontario semi-tecnico, garantito da un certificato di capacità, per promuovere il volontariato come profezia di una società solidale, in cui idealmente i volontari dovrebbero scomparire per diventare parte di un tessuto in cui la reciprocità sia conveniente per tutti.

Con il passare del tempo ci siamo resi conto che l'educazione, prima di tutto, è un lavoro, un impegno ad educare, in primo luogo, il pensiero.

Caritas Ticino non è una grande organizzazione, non può competere con lo Stato per occuparsi dei bisogni materiali, oltretutto non avrebbe nessuna ragione di sostituirsi ad esso, anche se ha l'occasione ogni anno di incontrare nel suo servizio sociale o nei programmi occupazionali un migliaio di persone che si misurano con la fatica di vivere.

In ognuna di esse, nella sua situazione, nelle relazioni significative, nell'organizzazione del tempo, degli affetti, delle risorse materiali c'è un disagio, una domanda, spesso inespressa, un bisogno, che quasi

sempre supera la richiesta immediata di un sussidio in denaro, con la quale è arrivata da noi.

Questa richiesta muta, ci interpella, ci educa, ci insegna l'impotenza, ci costringe a non accontentarci di facili soluzioni, ci impegna a rispondere con qualcosa di più di un sostegno economico immediato, anche se non manca nei nostri interventi, purché sia solo il primo passo di un dialogo verso l'autonomia di chi ci sta di fronte.

Allo stesso modo non possiamo accogliere, senza interrogarci, un'opinione corrente, solo perché è la maggioranza a pronunciarla, o meglio, è più alta la voce di coloro che la proclamano, ma sempre la dobbiamo confrontare con quello che man mano impariamo su di noi e sul mondo, rileggendo la realtà alla luce dei principi che si sono rivelati validi già in molte occasioni.

La verità non è data una volta per tutte, ma non perché non esiste, ma perché deve sempre essere riletta nella storia, riscoperta nelle circostanze di ogni giorno, ritrovata dopo che l'abbiamo cercata e cercata dopo che l'abbiamo trovata. Per questo dopo quasi ventenni continuiamo a parlare di disoccupazione, ma sempre alla ricerca di soluzioni diverse, perché le fa-

libro di don Luigi Giussani, dal titolo "Il rischio educativo".

A parlare con noi del tema abbiamo voluto don Ernesto William Volonté, sacerdote, Rettore del Seminario diocesano, docente universitario, educatore per vocazione e per struttura mentale.

Anch'egli ci ha confermato che la preoccupazione educativa è al centro dei pensieri di molti, almeno a giudicare da un'in-

ra sempre più spostato in là negli anni.

"Certo, - è don Volonté a parlare - questo riguarda un fraintendimento abbastanza comune, secondo il quale istruzione ed educazione viaggerebbero su due binari diversi. L'istruzione sarebbe un compito essenziale della scuola,

che non può né dovrebbe occuparsi di educazione.

L'equivoco nasce dalla ingenua convinzione che l'istruzione sia neutra, uno strumento da usare per avere le conoscenze

necessarie per formarsi poi un'idea autonoma e una personalità indipendente. Ma innanzitutto non esiste istruzione neutra, come dimostrano le differenti interpretazioni della storia trasmesse dalla scuola in tempi diversi, in secondo luogo in realtà, anche ammesso che una istruzione neutra esistesse, non servirebbe a niente, perché quello di cui noi abbiamo bisogno per crescere è formarci una identità, essere aiutati a leggere gli eventi e a collocarci in essi."

Sussidiarietà e fecondità

Anche se alcune linee sono più sfumate, oggi ci muoviamo comunque con una scuola che rifiuta un compito educativo in senso stretto, specialmente se scuola di stato, perché si ritiene che lo Stato non possa essere etico, quindi non debba occuparsi di educazione e allora a chi spetta questo fardello?

Don Ernesto non ha dubbi, è un bene che alla famiglia, sostenuta dalla società civile debba poter tornare la funzione educativa, sia perché prima cellula sociale, sia perché più direttamente vicina alla persona, alle sue esigenze, soprattutto alle sue attese di significato. Una delle caratteristiche del linguaggio della Chiesa in questo



sce deboli della popolazione sono le stesse, ad esempio i lavoratori anziani, senza una qualifica, ma la precarietà è diversa, le condizioni di mercato sono cambiate, le leggi ci offrono margini differenti entro i quali operare.

Di educazione ci è capitato di parlare già altre volte, sia dalle pagine della rivista, sia dallo schermo televisivo, ma quando si ripresenta l'occasione non possiamo fare a meno di approfittarne, certi che avremo nuovi spunti per riflettere, noi per primi e, di conseguenza, il nostro pubblico.

Non siamo soli a preoccuparci

Questa volta, dunque, lo spunto è venuto da un incontro, che ha avuto luogo nella Sala San Rocco a Lugano, sul rapporto fra educazione ed istruzione, a partire da un

chieda condotta recentemente in Italia dalla Fondazione per la Sussidiarietà, secondo la quale la questione educativa sta al primo posto fra i problemi che preoccupano gli italiani, contrariamente a quanto ci si può aspettare. Solo il quattro per cento degli intervistati ritiene irrilevante il problema educativo, mentre per il sessanta per cento è il bisogno più importante da affrontare, prima della casa, del lavoro e delle risorse economiche. Il problema non è di formazione, né di apprendimento, ma di educazione, di ricerca di senso.

Un equivoco moderno

Qualche nozione storica può aiutarci a capire meglio il problema, che apparentemente sembra superfluo in occidente dove l'obbligo scolastico è garantito e addirittura



ambito è l'unione fra educazione e generazione.

L'educazione è la continuazione della stessa esperienza generativa, l'elemento più importante della fecondità famigliare.

"A fare dei figli, - dice don Volonté sorridendo - sono più o meno capaci tutti, ma il compito di generare alla vita non si ferma certo alla biologia, l'educazione né è la continuazione naturale, necessaria, imprescindibile per formare una persona adulta e matura, in grado di affrontare la vita con responsabilità, intensità e ampiezza di orizzonti. In questo compito la famiglia è insostituibile e la scuola è chiamata ad aiutarla, collaborando con essa."

Addio "buon selvaggio"

Sembrano strani questi discorsi sull'educazione, perché sottintendono che l'adulto possa insegnare qualcosa, si assuma la responsabilità di stabilire che ciò che offre è giusto e vale la pena di essere trasmesso, in una parola non ha paura di scegliere per il proprio figlio, finché non ritenga di poterlo lasciare andare da solo. Tutto il contrario di quello che ci è stato insegnato negli ultimi quarant'anni sulla scia di una motivata ribellione ad una educazione repressiva e senza spiegazioni, ma con radici molto più profonde nella storia culturale di occidente. È don Ernesto a ricordarlo, richiamando la figura di quello che Maritain ha

definito uno dei grandi riformatori della storia, non necessariamente positivi, ma che ha avuto un grande influsso sui modelli pedagogici successivi, Jacques Rousseau. La sua teoria della civiltà come veleno dell'umanità, corrotta ma originariamente buona, della necessità di tornare alle origini, lasciando che il bambino trovasse da sé la sua strada, nella certezza che il progresso fosse scritto nei suoi geni, è stata sconfessata, non solo da studi più recenti, ma dalla realtà, quella che oggi abbiamo davanti, fatta di giovani smarriti, perché nessuno gli ha indicato la strada, nessuno li ha orientati, così che al limite potessero anche solo ribellarsi ad una tradizione, per poi ritrovarla, come è capitato nelle generazioni precedenti.

Educazione o bombe

La confusione sarebbe sopportabile, in molti casi si risolve con un aumento delle prestazioni richieste agli psicologi, agli psichiatri e alle case farmaceutiche, oppure produce adulti disamorati della vita, stanchi a trent'anni, ma le conseguenze di una rinuncia educativa, sono molto più gravi, trovano nella violenza l'unica risposta possibile al conflitto senza progetto, senza meta, senza un orizzonte di senso.

Ebbe a notarlo don Luigi Giussani in uno degli ultimi suoi interventi, in occasione della strage di Nassiriya, che causò la morte di molti soldati

italiani, dicendo qualcosa che apparentemente non c'entrava nulla con quanto stava succedendo in Irak: *"se il popolo fosse educato, staremmo tutti molto meglio!"*

Quando non si esercita più il diritto-dovere di educare, introdurre ad un senso della vita, aiutare la persona a trovare il proprio orizzonte, le bombe sono una risposta naturale, la violenza è l'unica strada per risolvere i problemi, che non hanno né storia né futuro.

Macché valori, parliamo di sesso!

Il quadro sembra fosco, perché tutti giocano a passarsi la palla, la scuola dice che non è compito suo, la famiglia non sa più che pesci prendere, i preti parlano di valori e di senso della vita, ma non si capisce cosa sia esattamente, mentre i nostri ragazzi sono intrappolati, fra il ritmo frenetico delle offerte pubblicitarie e la sensazione di un futuro nebuloso dove non sanno cosa faranno, se lavoreranno, se avranno storie capaci di resistere al tempo, in un mondo in cui gli amori durano un battito di ciglia. Ma se Gesù Cristo ha gridato la speranza così forte da sconfiggere anche la morte, la Chiesa ha sempre una parola di speranza e don Volonté, in questa occasione suo portavoce, ha ancora qualcosa da dire.

"La prima cosa da riscoprire è il senso delle parole, letteralmente, perché la difficoltà che mi sembra di cogliere nei ragazzi è proprio il contatto con la realtà. Del resto don Giussani dice che l'educazione è proprio questo: educazione alla realtà. La realtà è ciò che mi circonda, le cose, le relazioni, le persone, ma anche la loro sostanza, il loro significato profondo, che ultimamente, coincide con un giudizio sulla realtà."

Chi insegna più queste cose? Chi aiuta un ragazzo a capire cosa gli succede?

Prendiamo per esempio l'amore, che oggi è scambiato per un

LUIGI GIUSSANI IL RISCHIO EDUCATIVO



già e non esiste
Jaca Book

sentimento inconcludente, mentre effettivamente si tratta di un giudizio, su di me, sull'altro, sul nostro rapporto. Come farà un giovane a vivere serenamente e consapevolmente la sua sessualità se nessuno gliene spiega il significato più intimo? Chi gli dice che la sessualità non è solo uno strumento, ma un linguaggio? Chi gli indica che il corpo è segno e sacramento della persona?

Se un ragazzo riesce ad incontrare questo significato, perché qualcuno lo aiuta, suscita in lui la domanda alla quale trovare una risposta, saprà usare della sessualità senza lasciarsi condizionare dal clima culturale che lo circonda e riduce il sesso ad una soddisfazione temporanea e senza meta precisa.

Noi diciamo che i giovani hanno perso la capacità di assumersi le loro responsabilità, ma in effetti responsabilità deriva da risposta, che non può esistere se nessuno suscita la domanda, sui motivi e sulle mete, così che qualcuno possa rispondere, difficilmente i ragazzi riusciranno ad interrogarsi da soli e a darsi, sempre da soli, delle risposte di senso."

L'eredità dei profeti

Don Giussani diceva queste cose già negli anni cinquanta, quando

IL RISCHIO EDUCATIVO

Che cosa vuol dire oggi educare? E chi educa? In che cosa si impegnano le giovani generazioni? Per il momento che occupa nella cronologia di ogni vita, in tutti i tempi la gioventù ha presentato un certo spettacolo di crisi. Se oggi si parla in modo particolare di crisi dei giovani non è dunque, per vari aspetti, un fatto nuovo. La sua particolarità piuttosto deve essere ricercata in una crisi dell'educazione, dei fattori educativi. Crisi dunque di educatori?

Gli scritti che compongono questo libro schizzano le linee dinamiche di una proposta e di un dibattito sull'educazione nati da una convivenza di anni dell'autore con molti giovani ai quali ha insegnato, con i quali ha spartito il rischio di vivere e proporre la fede cristiana.

Giussani Luigi (1977), *Il rischio educativo*, Milano, Jaca Book SpA

famiglia significava ancora una sola cosa, in Italia almeno, fede non era una parola generica, tutto sembrava avere ancora un ordine. Non era così in effetti, già le crepe che oggi hanno reso molto più frammentato il tessuto del mondo, lo erodevano dall'interno, o forse, don Giussani intuiva che ogni generazione ha bisogno di domande e di trovare risposte autentiche, che non può accontentarsi di un'apparenza di tranquillità. Per questo lasciò una carriera promettente, per dedicarsi ai ragazzi del liceo, nei quali scorgeva già i segni della crisi che avrebbe sconvolto la società occidentale, oltre dieci anni dopo. La sua genialità non consiste nell'aver riproposto

l'annuncio evangelico adattandolo all'ambiente studentesco, ma nel riproporre la questione fondamentale che coinvolge ogni persona, credente o no, con attualità sorprendente. Diceva infatti che bisogna reimpostare la questione umana, a cui la fede offre una risposta ragionevole.

Sono uomini come don Giussani o monsignor Del-Pietro, (vedi art. a pag. 6), o Eugenio Corecco, che tanta parte ha avuto nel ricordarci e promuovere la nostra missione educativa, che ci consolano, quando ci sembra di parlare nel deserto, perché ci sentiamo in buona compagnia, specialmente se anche da loro, ci lasceremo educare. ■

